

La bandiera della Pace e lo stile totalitario del Governo (sia della città che del Paese)

Il Resto del Carlino – Bologna 18.2.2003

"Quelle insegnanti fanno politica"

di Biagio Marsiglia

Strano destino davvero, per un vessillo votato alla pace, scatenare la guerra. Eppure è questo quel che è successo alle scuole materne elementari 'Dozza', in via della Dozza, dove per 'insegnare' la pace ai bimbi delle materne alcune maestre hanno esposto una di quelle bandiere simbolo color dell'arcobaleno. Prima la bandiera ha sventolato fuori dall'edificio, bene in vista. Poi, forse per le polemiche scoppiate nell'Italia intera, il vessillo è finito in un posticino più defilato, appena dietro l'uscio a vetri, sopra la bacheca. Ma a un padre di due bimbi che alla materna 'Dozza' ci vanno da un bel pezzo, quell'alzabandiera fuori ordinanza non è piaciuta per nulla, così come non è piaciuta l'intera settimana appena passata in cui i suoi figli sarebbero stati costretti (così dice lui) a disegnare fino allo sfinimento quel simbolo dai tanti colori. E allora è già tutto finito in un esposto recapitato alle autorità scolastiche, e non esclude, il genitore inviperito, di interessare nei prossimi giorni anche la Procura della Repubblica. Ad essere sceso sul piede di guerra è Carp Parfimon, padre di due bimbi di quattro e sei anni che vanno appunto alla materna 'Dozza'. «Una cosa è insegnare — protesta duramente l'uomo — altra cosa è utilizzare la scuola statale come luogo di propaganda o di diffusione di insegnamenti non riportabili all'educazione e alla programmazione dell'attività scolastica. Non si può insegnare la pace, questo è un plagio, una strumentalizzazione. Eppoi non dimentichiamo che siamo davanti a bambini veramente piccoli. Il quattordici febbraio mio figlio è venuto a casa a dirmi che era il giorno dell'amore, e mi ha chiesto cosa è l'amore. E il quindici mi ha poi detto che quello sarebbe stato il giorno della pace, e che la sua maestra sarebbe andata a manifestare a Roma. Ora, dico io, ci ho impiegato due giorni a spiegare ai miei figli che la pace vale tutto l'anno e non è roba di un giorno, che io non sono un guerrafondaio e che neppure gli americani lo sono. Certi temi — denuncia Parfimon, tra l'altro coordinatore de 'La Tua Bologna' al Quartiere Navile — non sono roba da insegnare all'asilo. La mia non è una questione politica, sia chiaro. L'ho spiegato anche alla dirigente del XII Circolo Scolastico, Marinella Cocchi. Era furibonda con le insegnanti e mi ha dato ragione...». L'esposto, due paginette dattiloscritte, è sul tavolo anche del dirigente del Centro servizi amministrativi scolastici, Paolo Marcheselli. Mister Parfimon, padre incavolato nero, vuole che si prendano in fretta provvedimenti contro le insegnanti un po' troppo pacifiste. «Anche perché — spiega il genitore — quando sono andato a scuola a motivare le mie rimostranze una delle maestre ha addirittura pensato bene di aggredire mio figlio verbalmente per intimorirlo e forse fargli dire qualche cosa che lei voleva. No, non è così che deve comportarsi una maestra. E adesso mi rivolgerò anche ai giudici». Giusta o non giusta, la guerra delle bandiere che raccontano la pace è oramai innescata. Da una parte un padre arrabbiato, dall'altra la scuola, un po' imbarazzata, per ora chiusa in difesa. Per fortuna nessuno dei contendenti possiede pozzi petroliferi o armi nucleari.

Il Resto del Carlino – Bologna 19.2.2003

«A scuola non c'è posto per i vessilli di pace»

di Federica Gieri

Desidera chiarezza il dirigente del Centro Servizi Amministrativi, Paolo Marcheselli sul cui tavolo è arrivata la patata bollente della materna Dozza sotto forma di un esposto presentato da un papà arrabbiato per il comportamento, a suo dire politicizzato, tenuto dalle maestre del figlio che avrebbero obbligato lui e altri bambini di 4 e 5 anni a disegnare

'fino allo sfinimento' la bandiera della pace. Tanto più che il drappo prima sventolava fuori dall'asilo di via Dozza. Poi allo scoppiare delle note polemiche, è finito appeso dietro la porta a vetri dell'ingresso principale. Tre ore gli strumenti che Marcheselli ha a disposizione: chiedere alla dirigente scolastica della direzione didattica 12 (di cui fa parte la materna), Marinella Cocchi, un'attenta e accurata relazione; andare lui stesso alla materna; e infine, come estrema ratio, ricorrere allo strumento formale dell'ispezione. "Che il simbolo della pace, dentro quell'agenzia educativa per eccellenza come la scuola, diventi motivo di scontro, è una situazione da evitare in ogni modo – sottolinea Marcheselli – Negli edifici pubblici si espongono solo bandiere istituzionali come di recente ha ribadito il prefetto, Sergio Iovino. Anche le scuole che fino ad oggi hanno invece ritenuto di doverle esporre, ora dovranno tenere conto della perentoria interpretazione del rappresentante del Governo". E conclude "la scuola deve essere palestra di educazione anche civica, specie per i più piccoli, scevra da qualsiasi forzatura". A scendere in campo a favore delle maestre finite nell'occhio del ciclone (mentre la scuola si è chiusa riccio) sono state, invece, alcune mamme che in un batter d'occhio hanno fatto partire una raccolta di firme di solidarietà. "I bambini – spiegano furibonde contro il genitore che, a loro dire, non avrebbe raccontato tutta la storia – non sono mai stati costretti a disegnare fino allo sfinimento la bandiera della pace così come peraltro nessuna attività viene loro imposta. Sicuramente – precisano - non è passato alcun messaggio politico o ideologico. Conoscendo da tanto tempo le maestre, possiamo asserire che sono coscienti e preparate, stimolate e godono della piena fiducia dei genitori e dei bambini".

Il Domani del 19.2.2003

Genitori solidali con le maestre che hanno appeso a scuola lo stendardo

di Cesario Picca

Attestati di stima per l'impeccabilità opera didattica svolta e di solidarietà per l'assurdo attacco di cui sono rimaste vittime sono stati espressi alle quattro maestre della scuola materna Dozza dai genitori dei quasi 50 bambini che frequentano l'istituto scolastico. E c'è anche chi ha avviato una raccolta di firme per far sentire la propria vicinanza alle insegnanti. Il tutto per uno stendardo della pace appeso nella scuola per insegnare la non violenza ai giovani scolari. E' dei giorni scorsi la denuncia di un genitore che ha alzato un polverone solo perchè contrario all'esposizione della bandiera multicolore nella scuola frequentata dai suoi due figli. Una contrarietà tutta personale dal momento che i genitori degli altri 48 bambini non hanno avuto nulla da ridire e anzi si sono stretti intorno alle quattro maestre in segno di solidarietà. La vicenda ha suscitato la reazione dell'onorevole di Forza Italia, Fabio Garagnani, secondo il quale "questo episodio dimostra come gli insegnanti che, durante le ore di lezione, esulano dai programmi scolastici per fare politica, ci sono". Per l'onorevole diessina, Giovanna Grignaffini, invece, "la promozione di una cultura di pace dovrebbe trovare spazio naturale all'interno delle aule scolastiche". Lo stendardo della pace è anche alla base di una polemica tra la Chiesa e il movimento gay. Rispondendo a don Caniato, il presidente del Cassero, Samuele Cavadini, ha spiegato che la bandiera colorata, seppur composta dagli stessi colori, è diversa da quella adottata dal movimento gay.

L'Unità 19.2.2003

Bologna, denunciate le maestre che insegnano la pace

di Adriano Comaschi

Nella città di Guazzaloca il padre di due bimbi presenta un esposto: "In quella scuola

hanno appeso la bandiera". Poi si scopre che è coordinatore della lista del sindaco.

Bologna. Succede anche questo, nella città amministrata dalla giunta civico-polista di Giorgio Guazzaloca: che il padre di due bimbi di 4 e 6 anni protesti, con tanto di esposto in Procura, perché le loro maestre "insegnano la pace a scuola". E hanno appeso la bandiera arcobaleno in bacheca. "Un plagio", accusa il papà in questione. Poi si scopre che è coordinatore della lista del sindaco in uno dei quartieri della città, e che una delle maestre sotto accusa è un'iscritta Cgil. Insomma un "caso di coscienza" che sa tanto di attacco politico.

La questione la sollevano le pagine locali del Resto del Carlino, con il titolo "quelle insegnanti fanno politica". Verrebbe da pensare al "solito" attacco dell'onorevole azzurro Fabio Garagnani, l'inventore del "telefono spia" con cui denunciare i "prof.comunisti". Questa volta invece si sente l'eco della polemica governativa contro l'esposizione della bandiera arcobaleno. Carp Parfimon, il padre, è "sceso sul piede di guerra" - scrive il Carlino - dopo che "per un'intera settimana i suoi figli sarebbero stati costretti (così dice lui) a disegnare fino allo sfinimento quel simbolo dai tanti colori". E qui starebbe la prima "violenza". Senza contare che hanno appeso la bandiera della pace prima fuori della scuola, poi "in un posticino più defilato, in bacheca".

Ed ecco i motivi di tanto sdegno: "Una cosa è insegnare, altro è utilizzare la scuola statale come luogo di propaganda o di diffusione di insegnamenti non riportabili all'educazione e alla programmazione dell'attività scolastica. Non si può insegnare la pace, questo è un plagio, una strumentalizzazione. E ancora "Mio figlio è venuto a casa raccontandomi che, il 15 febbraio sarebbe stato il giorno della pace, e che la sua maestra sarebbe andata a manifestare a Roma". In somma l'educazione alla pace sarebbe da bandire "perché non riportabile all'attività scolastica", come se l'unico ruolo della scuola fosse quello di trasmettere nozioni di un programma prestabilito (e magari ben controllato). Con questi elementi il padre ha riempito due pagine di esposto indirizzato all'autorità scolastica provinciale, chiedendo provvedimenti contro le insegnanti. "Una delle quali, quando sono andato a scuola a lamentarmi - riporta sempre il Carlino - ha addirittura aggredito verbalmente mio figlio, forse per fargli dire qualcosa che lei voleva". Conclusione, "adesso mi rivolgerò ai giudici". Ma potrebbe non essere l'unico: la Cgil provinciale sta valutando quali misure prendere "per tutelare queste insegnanti, attaccate nell'esercizio delle loro funzioni". Senza contare che una delle maestre della sezione coinvolta è un volto noto tra i docenti, dopo aver parlato a nome dei precari dal palco di Piazza Maggiore, a conclusione dello sciopero generale dello scorso 18 ottobre. In somma, sintetizza la segretaria provincia Nara Orsi, "lo sanno anche i sassi che è iscritta alla Cgil." E aggiunge, "quanto accaduto è davvero gravissimo, lo interpreto come l'ennesimo attacco alla libertà di insegnamento in città". Mentre tocca a Giovanna Grignaffini, capogruppo ds in commissione cultura alla Camera, ricordare che "la promozione di una cultura di pace, per la quale esistono diversi riferimenti nella nostra Carta costituzionale, dovrebbe trovare spazio naturale all'interno delle aule scolastiche", anzi "credo che una formazione in tal senso sia una componente fondamentale per un'educazione civica di tutti i cittadini italiani".